



Ai signori Presidenti degli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri d'Italia
Ai signori Candidati a consigliere nazionale di CNAPPC e CNI, presso gli ordini di appartenenza
Al signor Presidente d'Inarcassa
Al signor Presidente della Fondazione Inarcassa
Al signor Presidente di Confprofessioni
Ai Soci e agli Associati di ALA Assoarchitetti

Rinnovo dei Consigli nazionali degli Architetti e degli Ingegneri. Un'occasione imperdibile per operare il rilancio delle nostre professioni.

Gentili Colleghi,

è ormai imminente, in breve sequenza, il rinnovo dei **Consigli nazionali** degli **Architetti** e degli **Ingegneri italiani**. ALA Assoarchitetti, alla quale aderiscono architetti e ingegneri liberi professionisti di tutta Italia, la quale aderisce alla Parte sociale Confprofessioni e ha lo scopo istituzionale complementare, di concorrere alla tutela dei legittimi interessi diffusi dei liberi professionisti architetti e ingegneri, che come tutti ben sappiamo, stanno attraversando un periodo di enorme difficoltà, nell'esercizio dei propri ruoli e delle proprie attività, offre ad entrambi i Consigli nazionali, fin dal loro insediamento, la disponibilità ad una collaborazione, rispettosa dei rispettivi ruoli.

ALA è sempre rimasta e intende rimanere anche in questa occasione, rigorosamente neutrale, rispetto alle candidature presentate per le nomine nei Consigli nazionali e si manterrà, come sempre nel passato, disponibile a collaborare con tutti coloro che saranno chiamati ed assumeranno le cariche istituzionali, per svolgere il difficile compito di tutelare la fede pubblica e gli interessi fondamentali delle nostre professioni presso gli Organismi ministeriali, dei quali i Consigli nazionali sono emanazione.

ALA chiede quindi ai Consigli prossimamente eletti, di aprire da subito un dialogo e di attivare una collaborazione sui temi e sulle iniziative che riguardano il miglioramento delle condizioni quadro, all'interno delle quali i nostri colleghi svolgono la libera professione.

ALA ritiene tale collaborazione quanto mai necessaria, anche in quanto purtroppo, durante le brevi consultazioni per la formazione del Governo Draghi, nessuna componente delle professioni è stata interpellata, come invece è stato fatto con altre Parti sociali (Confindustria, Cna, Confcommercio, Confapi, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, e fino con Greenpeace, Legambiente e Wwf, oltre che con la rappresentanza del Terzo settore, dell'Anci e degli Enti locali). Questa omissione, per quanto possa superficialmente essere interpretata, di certo rende palese che i Professionisti non sono ritenuti inclusi tra i maggiori contributori alla produzione di ricchezza del Paese, né tra le forze portatrici d'istanze socialmente innovative.

Eppure, la qualità della vita di tutti i cittadini dipende in maniera essenziale dalla qualità dell'architettura, nella quale questa stessa vita viene a realizzarsi. Ciò è stato sempre vero per la città del passato lo è ancor di più oggi e lo sarà in modo crescente ancora per quella del futuro. Di conseguenza l'architetto e l'ingegnere sono figure centrali, cardine di tutti i processi di trasformazione, di sostituzione e di rigenerazione dell'intero tessuto urbano. Anzi, più in generale, del territorio.

Ma la qualità in senso lato, non può prescindere dalla dignità: non è possibile esigere dall'architetto un prodotto di qualità costante, se la società non riconosce il ruolo e il valore del suo lavoro.

Nella situazione attuale, questo oggi è un tema cruciale.

Ecco perché unitamente ad un percorso legislativo che finalmente avvii, anche grazie agli investimenti straordinari previsti dal Recovery Fund, i processi per una città del futuro più aderente alle esigenze primarie della popolazione, mettendo in campo concrete e sufficienti risorse, chiediamo che siano poste imprescindibili garanzie anche per il rispetto del lavoro dell'architetto.

LA QUESTIONE CENTRALE: IL GIUSTO COMPENSO

Le norme, pur non ben applicate sull'equo compenso sono state un primo, timido segnale e corrispondono ad un tema che possiede una grande, diffusa, sostanziale necessità: la politica e la società dovranno fare uno sforzo per comprendere e regolamentare, in modo esplicito e operativo, che per ottenere la qualità del progetto e della realizzazione dell'opera è indispensabile configurare un sistema normativo che riconferisca dignità e autorevolezza alla professione.



E' noto che il settore delle costruzioni non ha agganciato la ripresa, come ci si sarebbe attesi dopo gli oltre dieci anni della crisi più lunga e profonda dell'ultimo secolo. Permane sul mercato uno *stock* di immobili vecchi vuoti, alcuni dei quali difficilmente recuperabili, cui si aggiunge uno *stock* di immobili nuovi e invenduti. Tutti oggetti prodotti nel momento di massima intensità della "bolla", in quantità eccedente rispetto alla domanda in calo, causata dall'effetto combinato della crisi latente, dell'invecchiamento e della riduzione della popolazione, dell'impoverimento causato dalla tras migrazione all'estero di molte attività manifatturiere. Analogamente non potranno essere risolutivi, ma soltanto dei paliativi, i vari *bonus*, di complessa e incerta applicabilità, emanati negli ultimi anni.

La situazione è talmente grave che si è verificata la perdita di quasi la metà delle imprese di costruzione e la chiusura di molti studi professionali strutturati, con la relativa gravissima dispersione degli addetti e delle loro esperienze e abilità.

Su questa vicenda s'è quindi abbattuta la deregolamentazione selvaggia, supportata dal mito della concorrenza senza regole, assunto quale valore assoluto.

Ciò ha condotto alla generalizzazione del metodo del massimo ribasso, sia per l'appalto di beni, sia di servizi, con aggiudicazioni sotto qualsiasi attendibile livello di costo.

Un fenomeno che ancora produce effetti devastanti, anche se l'introduzione del concetto della soglia d'anomalia dell'offerta per l'appalto dei beni e i parametri di riferimento per la fornitura dei servizi, avevano fatto sperare che il fondo fosse stato ormai toccato.

L'intero comparto dovrà uscire dalla crisi profondamente rinnovato, ma non si vedono ancora le risorse per consentirne un rilancio, che presuppone investimenti in risorse umane, organizzative e strumentali.

Anzi, l'emergenza è ancora estrema e sono urgenti interventi strutturali, per evitare che siano le logiche del riciclaggio del denaro sporco a gestire gli appalti e in genere il settore delle opere pubbliche e private.

Dopo vent'anni di costante promozione della qualità del progetto e delle trasformazioni del territorio, ALA si sente al di sopra di ogni sospetto, in relazione al perseguimento di questi obiettivi.

L'emergenza è tale, che induce a concentrare tutte le risorse sulla crisi e sull'improrogabile urgenza da parte della politica e della società, di assumere le necessarie decisioni, per la stessa sopravvivenza dell'architettura in Italia.

IL TEMPO DELLE DECISIONI

E' evidente che l'interesse nazionale richiede una ristrutturazione della filiera delle costruzioni.

L'offerta della "catena del progetto" è sovradimensionata in modo abnorme in Italia, sia in relazione all'effettiva domanda di progetto, sia in relazione al rapporto sbilanciato tra progetto e committenza, che si presenta anomalo in Europa.

Ricordiamo che in Italia vi sono oltre 270.000 architetti e ingegneri che operano esclusivamente nel mondo delle costruzioni.

I liberi professionisti iscritti ad Inarcassa sono 165.000, ma vi sono altresì 105.000 geometri e in qualche misura s'occupano tutti delle trasformazioni del territorio.

In nessun paese al mondo vi è una simile densità di professionisti del progetto, giunti a oltre uno ogni 170 abitanti: un'enormità dovuta ad una improvvida mancanza di programmazione formativa. (Francia 1/3.500, Cina 1/40.000).

Una tale massa abnorme costituisce un fattore palesemente anomalo rispetto ai Paesi UE a noi simili e forse ribalta anche quello che potrebbe risultare il luogo comune della carenza di laureati tecnici (vi sono 400.000 ingegneri delle diverse specialità!).

Di conseguenza, la questione del Mercato che qui si sottende e che per un certo periodo ci si era illusi che potesse da solo, quasi per magia, rappresentare un fattore in grado di regolare i fenomeni economici, non ha implicazioni ideologiche.

Ma affinché vi sia un mercato in grado di svolgere un'azione regolatrice, occorre che vi sia un equilibrio tra domanda e offerta ed è evidente che tale equilibrio in Italia è saltato.

Per avviarci verso un graduale equilibrio possiamo proporre due azioni di politica professionale, finalizzate a porre riparo alle anomalie sopra sommariamente descritte, seguendo azioni che prevedono obiettivi e tempi diversi:

“UNA TESTA UN LAVORO”

Comprendiamo le ragioni in base alle quali molti colleghi hanno scelto o dovuto scegliere, di essere



contemporaneamente dipendenti e professionisti a metà tempo, ma la difficoltà del momento ci costringe a chiedere anche ad essi di considerare bene che la qualità della vita di tutti gli italiani, dipende anche da ordinate scelte professionali. Coloro che svolgono in modo esclusivo la libera professione, chiedono quindi ai colleghi che prestano lavoro dipendente, di stipulare un patto di colleganza, che tuttavia è difficile e forse ingenuo, proporre soltanto all'interno delle categorie. Sicuramente è indispensabile chiedere alla politica di comprendere la portata radicale della crisi e dei suoi effetti e di attivare il suo tradizionale ruolo di mediazione, per disegnare e introdurre normative che portino al risultato sperato di stabilire, almeno per un periodo quinquennale, di attribuire ad "ogni testa, un solo lavoro".

“L'ANOMALIA ITALIANA”

Abbiamo sinteticamente esposto come l'anomalia della situazione delle professioni del territorio in Italia sia dannosa per il mercato e tutti vediamo quanto lo sia per i risultati pratici sulle trasformazioni del territorio.

Ma un tale enorme problema ha in sé anche grandi opportunità di rilancio e sviluppo.

La città del '900 è vecchia, molto spesso di bassa qualità e in parte, almeno per alcune funzioni oggi in declino, è abbandonata o sottoutilizzata; in condizioni analoghe si trovano i centri storici e molte aggregazioni produttive dell'ultimo secolo; analogamente le infrastrutture sono vecchie e degradate.

Nell'insieme si tratta di un immenso bacino di lavoro, riqualificazione e sviluppo, capace di trascinare positivamente il rilancio dell'intera economia nazionale.

Si tratta quindi di chiedere al Parlamento e al Governo d'assumere decisioni politiche di lungo periodo, che dispieghino la loro azione completa nell'arco di alcuni decenni, predisponendo un grande progetto di finanziamento e sviluppo, nel quadro dei fondi e dei programmi straordinari dell'UE, quali il *Recovery Fund* e analoghi.

In tal modo, tutte le azioni non saranno legate agli interessi d'alcun soggetto oggi attivo e condurranno ad un assestamento graduale della situazione, per cui potranno essere avviate politiche di risanamento del territorio e degli aggregati edificati.

Di conseguenza anche coloro che intenderanno assumere un proprio progetto di vita, che comporti l'assunzione di un ruolo di progettista delle trasformazioni del territorio, potranno fare scelte consapevoli.

In questo senso, per tendere a riequilibrare il rapporto tra domanda e offerta di progetto, secondo tassi propri dei paesi a noi prossimi, in modo tale da non penalizzare alcun piano professionale in atto, occorre esaltare le specificità e le potenzialità di ciascuna professione, evitando sovrapposizioni dannose.

Le azioni legislative dovranno indubbiamente andare nella direzione anche di una chiarificazione delle competenze, in relazione a percorsi formativi ed esperienze curriculari per definire, nel perseguimento dell'interesse generale, **“chi fa cosa”**.

Ciò comporta azioni per operare una strutturazione dei percorsi di studio e formazione, che prevedano una minima durata comune per accedere ad una delle competenze su menzionate, nonché dei percorsi di studio che abbiano una maggiore congruenza ed aderenza, con quelle che l'esercizio delle competenze sul campo prevengono e comportano.

Anche questo è un obiettivo politico di fondo, capace potenzialmente di riunire i diversi interessi su un obiettivo comune di lotta alle rendite di posizione, come nel caso del doppio lavoro, ma non soltanto di questo.

ALCUNI PUNTI DI FORZA CHE POSSONO UNIRCI E FARE LA FORZA DEL PAESE

Si tratta di obiettivi difficili da condividere e da raggiungere e che sono potenzialmente dividenti.

Tuttavia la storia del nostro Paese ci insegna che gli italiani, di fronte ad una seria prospettiva di assicurare a figli e nipoti migliori e più sicure condizioni di vita, sono sempre stati disposti a sacrifici, anche importanti e a volte dolorosi.

Ora, rispetto ai temi epocali che ci stanno di fronte, è possibile vedere nuovamente coeso l'intero Paese, attraverso il riconoscimento che **“l'architettura” è industria culturale**, valorizza il territorio, lo qualifica, produce lavoro e ricchezza, supporta l'industria turistica con la conservazione e l'innovazione.

Tutti temi sui quali architetti e ingegneri possono offrire un grande contributo per perseguire:

- sicurezza individuale e collettiva delle abitazioni, adeguando ai nuovi *standard* igienici, di dotazione di spazi chiusi e scoperti e di vivibilità le tipologie costruttive;



- sicurezza idrogeologica del territorio;
- uso costante di tecnologie sostenibili e degli accorgimenti propri dell'economia circolare;
- riqualificazione paesaggistica e ambientale;
- sicurezza sismica del patrimonio edilizio esistente, partendo dalle strutture sensibili (scuole, ospedali, luoghi pubblici);
- riorganizzazione, recupero e riqualificazione di periferie e di aree centrali degradate;
- efficienza e completezza delle reti infrastrutturali, sia lineari (ferrovie e strade), sia di servizi;
- riqualificazioni dei servizi di mobilità, sia fisici, sia innovativi.

In generale, tutti gli ambiti che si riverberano sulla **qualità del territorio e della vita**, sono ormai comunemente ritenuti irrinunciabili da larga parte dell'opinione pubblica e possono costituire fattore di rilancio per l'intero Paese e per le categorie professionali coinvolte.

Ma questi argomenti, assieme ad altri fondamentali, a nostro avviso devono essere dibattuti all'atto dell'insediamento dei nuovi Consigli nazionali, poiché non vi sono ancora, al momento attuale, le condizioni nemmeno per proporre delle effettive, efficaci soluzioni.

Per avviare questo processo appare conveniente adottare strategie urgenti, riconducibili ad una più semplice "manutenzione ordinaria" interna al nostro comparto, che veda il **CNAPPC**, il **CNI**, **INARCASSA** e la sua **FONDAZIONE, CONFPROFESSIONI** e le **ASSOCIAZIONI** in questa confederate - quali ALA - compiere un atto di realismo politico, riconoscendo l'utilità di fare sistema, tra gli Organismi che a diverso titolo svolgono la funzione istituzionale di rappresentanza della professione e della fede pubblica, da una parte e di quelli che hanno acquisito il ruolo ed il peso della rappresentazione dei legittimi interessi diffusi e particolari, dei liberi professionisti, sulla scena nazionale e internazionale, dall'altra.

In tal modo sarebbe possibile sviluppare una strategia più strutturale per "fare sistema" in modo più largo: una carenza attitudinale che come sappiamo rappresenta un punto debole costante dei Corpi Intermedi italiani.

Ma superare ciò consentirebbe soprattutto di proporre con forza, attraverso la rinnovata unità d'intenti, il DM "Parametri" n. 143 del 2013, quale effettivo LISTINO PREZZI di riferimento a scala nazionale, sia per la committenza pubblica, sia per quella privata.

Contando quindi nell'apertura di una prossima stagione di fruttuosa collaborazione, nel corso della quale sia possibile affrontare e dibattere questi ed altri problemi, che com'è evidente devono andare ben oltre le pur legittime preoccupazioni di razionalizzazione degli apparati organizzativi degli organismi di gestione degli albi, restiamo a disposizione per approfondire questi ed altri argomenti e con l'occasione porgiamo i saluti più cordiali.

Firmato:

Bruno Gabbiani, presidente

Andrea Tomasi, vicepresidente

Stefano Salvi, vicepresidente

Giuseppe Funaro, vicepresidente

Alessio Burini presidente degli ingegneri di ALA

Beatrice Scarparo, presidente dei giovani di ALA